

Difesa europea o franco-tedesca?

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **90 (2018)**

Heft 2

PDF erstellt am: **24.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-816636>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Difesa europea o franco-tedesca?



dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

L'Unione europea marcia spedita verso una maggiore cooperazione militare o quanto meno del *procurement* e dell'industria della Difesa come confermano i nuovi indirizzi della PeSCo (*Permanent Structured Cooperation*) e lo stanziamento di un Fondo europeo per la Difesa teso a sviluppare progetti congiunti.

Dei tre settori in cui si svilupperà la PeSCo (investimenti nella difesa, sviluppo di nuove capacità e preparazione a partecipare a operazioni militari congiunte) i primi due risultano strettamente connessi, mentre il terzo rischia di naufragare nella diversità, quando non nella contrapposizione degli interessi nazionali dei diversi partner.

Se l'Unione ha da tempo rinunciato a perseguire l'ipotesi di forze armate europee, impossibili da realizzare almeno finché l'Europa non sarà una reale federazione di Stati, l'uscita della Gran Bretagna (da sempre avversa all'Europa della Difesa in favore della Nato) offre opportunità concrete di costituire quanto meno una base su cui progettare, sviluppare, costruire e adottare mezzi ed equipaggiamenti destinati a tutte le forze armate dell'Unione.

Non c'è dubbio che oggettive difficoltà, prima fra tutte la sostanziale incapacità sociale e politica di subire perdite elevate in combattimento, impediscono oggi all'Europa di ricoprire un ruolo di potenza militare persino nei teatri di crisi alle porte di casa. Un *gap* non indifferente che limita la credibilità militare europea



anche rispetto ad attori internazionali che spendono molto meno per le forze armate, come ad esempio Russia e Turchia che in Siria hanno dimostrato di sapere tutelare anche a caro prezzo i propri interessi.

Ragioni che di fatto riducono il margine di manovra della UE nel campo della Difesa agli aspetti legati all'industria e alle acquisizioni di armamenti, campi che mostrano non pochi paradossi primo tra tutti il diffuso acquisto di armamenti *hi-tech* di produzione statunitense (non certo bilanciato da un forte *procurement* americano di armi *made in Europe*) ben rappresentato dal programma del cacciabombardiere F-35.

Inutile riempirsi la bocca di slogan sulla difesa europea se poi investiamo miliardi per prodotti dai costi indefiniti, ma certo giganteschi, che aumentano il vantaggio tecnologico e produttivo degli USA, alleati che peraltro non nascondono (con Obama come con Trump) la volontà di comprare solo prodotti statunitensi (*buy american*) e di

imporre i loro prodotti su tutti i mercati. Per contraltare, sul fronte europeo sta emergendo invece un'egemonia franco-tedesca, a tratti non priva di arroganza verso gli altri membri della UE, che viene vista con preoccupazione da molti partner.

Nel luglio 2017 pochi giorni prima che aprisse i battenti il Salone aerospaziale parigino di Le Bourget, il cancelliere tedesco Angela Merkel e il presidente francese Emanuel Macron annunciarono lo sviluppo di un nuovo aereo da combattimento "europeo" per sostituire gli Eurofighter Typhoon della Luftwaffe e i Dassault Rafale dell'Armée de l'Air. Si trattava di un annuncio, non di un invito rivolto agli altri partner poiché venne specificato che il progetto sarebbe stato sviluppato inizialmente da Parigi e Berlino per poi imbarcare, in tempi successivi, partner interessati. Nel febbraio di quest'anno il colosso franco-tedesco Airbus ha reso noto che nella seconda metà dell'anno verranno resi noti i "contorni iniziali" del programma



del nuovo aereo destinato a entrare in servizio non prima del 2035 e verrà valutata l'adesione di altri Stati.

Dirk Hoke, amministratore delegato di Airbus Difesa e Spazio, ha detto di appoggiare l'ingresso di nuovi partner che potrebbero portare la loro esperienza in diversi segmenti, ma precisando che molto dipenderà dal livello d'investimenti dei Paesi che vorranno aderire al programma.

Francia e Germania sono gli Stati europei che dispongono dei maggiori bilanci destinati alle forze armate (in rialzo oltre i 40 miliardi di euro annui), dei più cospicui fondi destinati a ricerca e sviluppo in campo militare e dell'industria più possente e diversificata dell'Unione ora orfana del Regno Unito. Non solo hanno i mezzi per determinare gli orientamenti industriali e militari ma anche per utilizzarli allo scopo di costituire un'egemonia tecnologica e produttiva che li renderà presto in grado di assorbire le industrie degli altri Stati dell'Unione in parte peraltro già inglobate.

Berlino e Parigi realizzeranno insieme anche nuovi elicottero da attacco, artiglierie, carri armati, munizioni guidate e missili anche se su quest'ultimo fronte la Francia è già impegnata in una serie di nuove armi sviluppate congiuntamente

con la Gran Bretagna nell'ambito del gruppo MBDA (di cui è azionista anche l'italiana Leonardo col 25%) con programmi varati prima della Brexit.

Lo stesso schema utilizzato per annunciare il nuovo velivolo "europeo" è stato adottato anche per i mezzi terrestri. Il 6 febbraio scorso KNDS, il colosso dell'industria militare terrestre nato dall'unione tra la francese Nexter e la tedesca Krauss-Maffei Wegmann, ha annunciato che Francia e Germania hanno un "calendario condiviso" per lo sviluppo di un nuovo carro armato teso a sostituire i Leclerc francesi e i Leopard 2 tedeschi; un prototipo sarà pronto nel 2020 con le prime consegne dei nuovi tank nel 2030.

Oltre allo sviluppo di mezzi militari per entrambi gli eserciti KNDS ha esortato Parigi e Berlino a mettersi rapidamente d'accordo per una politica di esportazione comune saldando così ulteriormente le due principali potenze economiche e militari dell'Unione europea.

Gli altri partner comunitari sono relegati quindi a un ruolo di gregari legati direttamente alle risorse finanziarie che potranno mettere in campo, che saranno giocoforza limitate dalle politiche anti-deficit della UE. Più che partner, i Paesi dell'Unione rischiano quindi di rivelarsi

dei mercati per i prodotti militari dell'industria franco-tedesca nel nome della standardizzazione delle forze armate europea.

Parigi e Berlino del resto corrono anche sul fronte della politica di difesa. Alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco il primo ministro francese Edouard Philippe ha chiesto agli europei un "impegno operativo" precisando che entro pochi anni "l'Europa dovrà disporre di una forza d'intervento, un bilancio per la difesa e una dottrina strategica", mentre il ministro degli Esteri tedesco, Siegmund Gabriel, ha evidenziato la necessità per la Ue di disporre di una "propria proiezione di potere nel mondo".

Se la dimensione globale auspicata da Berlino pare oggi velleitaria per l'Unione, Parigi ha espresso chiaramente la volontà di disporre di truppe europee nel Sahel nell'ambito delle operazioni contro i jihadisti, *ça va sans dire*, sotto il comando di Parigi che già schiera da quelle parti 4 mila militari dell'Operazione Barkhane.

Grazie a integrazione industriale, programmi ed export militare comuni, bilanci della Difesa in crescita e una visione politico-strategica a congiunta e basata su aspirazioni da "grande potenza", i franco-tedeschi puntano ad aggregare, in posizione subalterna, gli altri partner UE. Uno scenario che condannerebbe le industrie degli altri Paesi europei prima all'irrelevanza e poi alla chiusura o all'assorbimento da parte dei grandi gruppi franco-tedeschi o statunitensi.

A farne le spese sarebbe soprattutto l'Italia, terza potenza economica e militar-industriale dell'Unione e concorrente diretto su molti mercati dei prodotti militari di Parigi e Berlino.

Specie se politiche finanziarie basate sul contenimento del rapporto deficit/PIL e di prolungata limitazione della spesa pubblica impediranno di stanziare le risorse necessarie a partecipare con un ruolo di rilievo ai nuovi programmi europei, dai droni ai tank, dalle artiglierie ai velivoli da combattimento e addestramento, dal munizionamento di precisione alla cyber-defence. ◆